



1. In un paese c'era una casa antica, spaziosa, di gran valore.

La porta della casa era assai strana: si apriva sulla strada in modo tale che la soglia confondeva la strada con la casa. Chi entrava in casa aveva l'impressione di stare ancora fuori e chi passava per la strada aveva l'impressione di entrare e di essere accolto in quella casa. Tra quelli di dentro e quelli di fuori era spontaneo salutarsi, scambiarsi sorrisi e notizie.

La casa faceva parte della vita della gente, grazie a quella porta sempre aperta, notte e giorno.

Che ci andava a fare, la gente, in quella casa? Si commentavano i fatti del giorno, si cantava, si ballava, si giocava a carte, si discuteva, si progettavano gite e gare, ci si dissetava a un piccolo bar a disposizione di tutti, soprattutto si ascoltava musica e, tra tavoli e sedie, qualcuno trovava modo di abbozzare un ballo.

2. Il bello di quella casa era un gran prato verde circondato da alberi popolati da uccelli: il prato avvolgeva la casa quasi tenendola tra mani e lambiva la strada per rallegrare i passanti.

Il prato verde era la gioia dei bambini e delle famiglie: nei giorni di festa vi facevano pic-nic, ma anche dopo la scuola di ogni giorno fanciulli e adolescenti vi scorazzavano allegramente per snebbiarsi la testa.

Anche l'andirivieni tra prato e casa era continuo, come tra strada e casa, tramite la porta sempre aperta.

3. Un giorno arrivarono in paese due studiosi con l'incarico di studiare quella casa per valutare i suoi valori artistici. Come prima cosa, gli studiosi chiusero la porta della strada che però, arrugginita, rimase socchiusa. Andavano e venivano tramite la porta laterale. Non volevano essere disturbati, la gente, muta, stava a guardare, ascoltava le scoperte raccontate dagli studiosi. Quella casa, però, non era più della gente. L'interesse decadde. Il paese cambiò. Tutti erano meno contenti. Non avevano più "una casa di tutti", dove conversare, incontrarsi, danzare e giocare, parlare e cantare. Uno degli studiosi cominciò a preoccuparsi.

4. Una notte, un poverello senza casa né tetto, abituato a dormire sui bordi del prato, si accorse che la porta della casa che dava sulla strada era socchiusa. Con uno strattone l'aprì e si rifugiò nella grande casa. Si sentì talmente a suo agio che lo raccontò ai suoi amici barboni, i quali furono ben lieti di aver trovato un tale rifugio notturno, comodo e bello. "Questa casa è nostra", dicevano. Facevano discorsi, risate, canti.

Lo studioso che si era preoccupato del calo di interesse per la casa da parte della gente, una notte entrò pure lui nella casa. L'allegria dei poveri lo trascinò, giocò e danzò con loro. Mai si era sentito così felice di vivere. Dopo aver scoperto l'arte della casa, scoprì la gioia di vivere con la gente umile. L'errore era stato quello di separare la strada dalla casa e la casa dalla strada.

5. Il risveglio notturno della casa ben presto si riversò alla luce del sole, nelle ore diurne. La porta della casa spalancata sulla strada fu un invito per tutti a riappropriarsi della "casa di tutti". C'era però una novità: anche i poveracci vi trovarono cittadinanza e furono bene accolti da tutti.

Anche lo studioso "convertito" incominciò ad entrare dalla porta della casa, confondendosi con la gente. La casa era anche più bella di prima. La gente guardava felice gli affreschi riportati alla luce, tra essi uno splendido Crocifisso bizantino, che molti toccavano con rispetto e ammirazione.

La gioia della gente nello stare insieme nella casa di tutti rivelò allo studioso quello che i libri non gli avevano insegnato mai.